

# LETTERA AI GALATI

## Introduzione

La Galazia originariamente era la regione che si estendeva nella massima parte dell' "Asia Minore" centrale (la regione di Ankara, capitale dell'attuale Turchia). In questa regione, che è un altipiano montuoso, **s'insediarono sullo scorcio del sec. III a.C. i Celti o i Galli (Galati)**, che scendevano dal nord-Ovest, costituendovi piccoli principati autonomi; tuttavia nella seconda metà del I sec. a.C. il re Deiotaro, della stirpe dei Galli Tolistobogi, riunì sotto il proprio dominio i vari principati, costituendo così la Galazia politica. Il suo regno ereditato dal successore Aminta, fu da costui accresciuto verso il sud, però alla morte di Aminta, **l'imperatore Augusto nel 25 a.C. fece della Galazia una provincia romana**, aggiungendovi alcune zone a Sud-Ovest e togliendone altre a Sud-est. **Dopo la sistemazione politica il nome di Galazia si estese ufficialmente a tutti i territori della provincia.** La Galazia in quanto provincia comprendeva la regione vera della Galazia (parte settentrionale), abitata dai Galati, e più a Sud le regioni della Frigia, della Licaonia, della Pisidia, dell'Isauria, chiamate con i nomi delle rispettive popolazioni che le abitavano.

Paolo aveva introdotto il vangelo nella provincia della Galazia fin dal primo viaggio missionario, con Barnaba aveva predicato ad Antiochia di Pisidia, e poi ad Iconio, Listra e Derbe, che appartenevano alla Frigia o alla Licaonia: questa prima permanenza occupò Paolo all'incirca negli anni 46-49. Ma soltanto durante il secondo e terzo viaggio missionario negli anni 50-51 avvenne la vera evangelizzazione della Galazia. E questa fu la prima volta che Paolo evangelizzò i Galati. E l'occasione fu del tutto accidentale: mentre Paolo accompagnato da Sila e da Timoteo, risaliva dalla Frigia, una grave malattia lo costrinse a sostare in un luogo imprecisato della suddetta regione. Accolto ed assistito affettuosamente dalla gente del posto, Paolo riacquistò la salute: in contraccambio, durante la sua convalescenza, egli parlò di Gesù Cristo ai buoni ospiti, consolidando l'evangelizzazione già iniziata da Sila e da Timoteo durante la sua malattia.

Partito lui e i suoi discepoli, nella Galazia non tardarono a presentarsi quei cristiani giudaizzanti, che rappresentavano la massima insidia alle comunità fondate da Paolo, perché predicavano la necessità di osservare la legge di Mosè anche dopo avere ricevuto il battesimo nel nome di Gesù. Inoltre, per poter accreditare meglio il loro insegnamento, i cristiani giudaizzanti avevano iniziato a screditare l'autorità dottrinale di Paolo dicendo che egli non era apostolo come i Dodici, che la sua dottrina era diversa dalla loro, che si era improvvisato predicatore e non andava

d'accordo neppure con sé stesso. Essi dovettero ottenere qualche buon successo fra i Galati, finché Paolo, venuto a conoscenza della situazione (terzo viaggio missionario), si preoccupò di intervenire all'istante per stroncare ogni tentativo d'eresia nella cristianità della Galazia: è indubbio, infatti, che, con quei principi, si sarebbe caduti, più che nello scisma, nell'eresia vera e propria. Questo colpiva al cuore la convinzione di Paolo che la Torah non era più vincolante come legge, continuando ad essere Scrittura, in altre parole, la storia che spiegava come Israele fosse giunto alla sua situazione presente. Le notizie sulla fede vacillante dei suoi convertiti spinsero Paolo a scrivere la lettera molto polemica. Ben si addiceva ai cristiani Galati quel che Giulio Cesare aveva scritto nel "De bello gallico" dei loro progenitori della Gallia circa la loro volubilità.

Contro le accuse dei suoi avversari Paolo dimostra, prima, d'essere anche lui un Apostolo, essendo stato chiamato direttamente da Gesù Cristo "per rivelazione"; dichiara quindi che il suo vangelo, pur non derivando dagli altri apostoli, concorda con il loro ed è stato espressamente approvato nel Concilio di Gerusalemme; anzi lo stesso Pietro ad Antiochia, riconobbe di aver sbagliato di fronte a Paolo. Poi, per quanto riguarda la dottrina, dimostra con varie argomentazioni, sia di carattere esperienziale, sia di carattere biblico e teologico, che **"l'uomo non è giustificato dalle opere della Legge ma per mezzo della fede in Cristo Gesù"**. **Questo punto costituisce il punto dottrinale centrale di tutta la lettera**, dal quale derivano, come fonte germinale, vivaci e pertinenti applicazioni pratiche, che si riassumono in quella frase balenante: "In Cristo Gesù né la circoncisione vale alcunché, né la incirconcisione, ma la fede che opera mediante la carità".

Schema riassuntivo della lettera ai Galati, suddivisa in 6 capitoli:

Capitolo 1, 1-10 Saluti e aspro rimprovero

Capitolo 1,11-2,21 Paolo, il suo vangelo, e Pietro

Capitolo 3,1-4,31 Esposizione dottrinale della giustificazione mediante la fede

Capitolo 5,1-6,10 Esortazioni pratiche

Capitolo 6,11-18 Epilogo e benedizione di commiato



## Testo e commento

### Indirizzo

**1** 1 Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, 2 e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: 3 grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, 4 che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, 5 al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Le prime due lettere scritte da Paolo sono la prima e la seconda ai Tessalonicesi, e non hanno un inizio che pone subito in evidenza che egli è apostolo per chiamata e invio da parte di Dio. La rivendicazione di autenticità nella prima ai Tessalonicesi esiste, ma è posta nel corpo della lettera (2,3s) e non ha la forza perentoria della lettera ai Galati, composta prima delle due lettere ai Corinzi, datate comunemente nel 56/57 d.C., e prima della lettera ai Romani, datata verso la primavera del 58. Seguono poi la lettera ai Colossesi scritta negli anni 61/63, la lettera agli Efesini scritta ancora più tardi. Ora tutte queste lettere iniziano con l'affermazione di Paolo di essere apostolo per volontà di Dio. Se ne deduce che è dalla lettera ai Galati che Paolo sente che è necessario mettere subito in evidenza la sua elezione ad Apostolo da parte di Dio.

Tutto nella lettera ai Galati dice che Paolo è stato accusato di aver presentato un messaggio elaborato da una conventicola perversa, e sarebbe stato inviato dal capo della stessa. Dunque, nessun invio da parte di Dio e neppure nessuna originalità personale, sì che si potesse avere una qualche ammirazione per lui. Paolo, pertanto, all'inizio della lettera con forza, immediatamente, passa alla sua difesa. Lui è apostolo, "inviato", da parte di Dio Padre per mezzo di Gesù Cristo, salvatore degli uomini e liberatore dalla malvagità del mondo.

## Ammonizione

<sup>6</sup> Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. <sup>7</sup> Però non ce n'è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il Vangelo di Cristo. <sup>8</sup> Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! <sup>9</sup> L'abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! <sup>10</sup> Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!

Le chiese della Galazia avevano prestato fede al messaggio di un gruppo di fariseo-cristiani che sosteneva che per essere salvi bisognava farsi circoncidere. Paolo nel suo dolore è sferzante e si meraviglia di come i Galati siano passati in breve ad altro annuncio di Cristo, dopo quello che era intercorso tra lui e loro e dopo aver avuto l'opportunità di vedere bene che egli non era mosso da nessuna mira umana. L'affermazione che il Vangelo da lui annunciato è quello vero è tanto forte che giunge a dire che se egli, o un angelo dal cielo, andasse da loro con Vangelo diverso da quello che aveva annunciato sarebbe meritevole di *anàtema*, cioè di consegna al distruttore, cioè Satana: è la scomunica. *Anàtema* traduce la parola ebraica *herem* che significa votare una cosa o una persona alla distruzione.

## La chiamata di Dio

<sup>11</sup> Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; <sup>12</sup> infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. <sup>13</sup> Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, <sup>14</sup> superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri. <sup>15</sup> Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque <sup>16</sup> di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, <sup>17</sup> senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.

<sup>18</sup> In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; <sup>19</sup> degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. <sup>20</sup> In ciò che vi scrivo - lo dico davanti a Dio - non mentisco. <sup>21</sup> Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilicia. <sup>22</sup> Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; <sup>23</sup> avevano soltanto sentito dire: "Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere", <sup>24</sup> E glorificavano Dio per causa mia.

Questa visita è riportata in Atti 9,27. Dopo parti per Tarso (Siria e Cilicia).

La chiamata di Paolo è collocata attorno al 36 d.C.

Paolo conta molto presumibilmente gli anni partendo dalla data della sua conversione, così contando a ritroso gli anni (14) a partire dal Concilio di Gerusalemme (Gal 2,1s) si arriva a porre l'anno della conversione nel 35-36 d.C.

La prima visita a Gerusalemme - tre anni dopo - va collocata nel 39/40 d.C.

## L'assemblea di Gerusalemme

**2** <sup>1</sup> Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Barnaba, portando con me anche Tito: <sup>2</sup> vi andai però in seguito ad una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. <sup>3</sup> Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; <sup>4</sup> e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; <sup>5</sup> ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.

<sup>6</sup> Da parte dunque delle persone più autorevoli - quali fossero allora non m'interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno - quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. <sup>7</sup> Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per

i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi - 8 poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti - 9 e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Barnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. 10 Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.

Barnaba andò a cercare Paolo a Tarso e lo trovò. I due ad Antiochia vennero incaricati di provvedere alle chiese della Giudea essendovi un carestia (At 11,29). E' in questo tempo che Paolo va a Gerusalemme a presentare il suo vangelo ai pagani ai quali non chiedeva la circoncisione. Questa visita fatta in veste privata e circospetta, generò la reazione di farisei diventati cristiani (At 15,4) con la conseguenza di determinare la necessità del Concilio.

Il decreto del Concilio non fu di carattere dogmatico, se non nel fatto di dichiarare non necessaria la circoncisione per essere salvati. Con ciò venivano sconfessati coloro che dichiaravano necessaria la circoncisione. Della legge di Mosè rimasero alcune disposizioni, in particolare quella di non mangiare carni sacrificate agli idoli, di astenersi dal consumare sangue (cotto) e animali soffocati, cioè non dissanguati (Gn 9,4; Es 22,31; Lv 17,15). Inoltre venne esclusa la possibilità di contrarre matrimoni con consanguinei entro un certo grado (Lv 18,6-18). Ovviamente questa prescrizione era solo di tipo apprensivo, poiché il messaggio di Cristo non lasciava dubbi sulla santità del matrimonio, che escludeva poligamia, divorzio e concubinato e incesto (Mt 5,32; 19,9).

L'espressione "*quali fossero allora non m'interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno*" non vuole essere irriverente verso gli Apostoli, ma solo rimarcare che Paolo non si lasciò intimidire dal loro prestigio cercando il favore umano.

#### Ad Antiochia: contrasto fra Paolo e Pietro

11 Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. 12 Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi.

13 E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba, si lasciò attirare nella loro ipocrisia. 14 Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: "Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?".

Molti giudeo-cristiani erano ancora legati alle pratiche giudaiche, quali la circoncisione. Giacomo, vescovo di Gerusalemme, aveva a che fare con questa situazione ed era frainteso quale paladino della difesa delle prescrizioni di Mosè, ma le cose erano altrimenti visto che non costrinse Tito a farsi circoncidere (2,3). Si è al tempo immediatamente precedente al Concilio di Gerusalemme.

Giacomo è uno dei dodici apostoli (*Giacomo, figlio di Alfeo*: Mt 10,3; Mc 3,18; Lc 6,12), e non vi sono dubbi perché detto (Gal 2,9) una delle colonne della Chiesa ed è stato grande protagonista del Concilio di Gerusalemme (At 15,13). Egli non è l'apostolo *Giacomo, figlio di Zebedeo* (Mt 4,21), poiché questi era stato martirizzato da Erode (42 d.C.) (At 12,2), che regnò sulla Giudea e sulla Samaria dal 41 al 44 d.C. E' detto (Gal 1,19) "*fratello del Signore*", cioè parente di Gesù; certamente non tra quelli che gli erano ostili (Mc 3,21.31; Gv 7,5). Una lunga tradizione identifica Giacomo con colui che Marco (Mc 6,3) presenta quale *fratello del Signore*, e poi come *Giacomo il minore* (Mc 15,40). L'apostolo Giacomo figlio di Zebedeo viene chiamato dalla tradizione *Giacomo il maggiore*.

Visto che ad Antiochia le cose erano viste diversamente per la presenza di etnico-cristiani ai quali non si erano richieste la pratica delle prescrizioni di Mosè, un gruppo di giudeo-cristiani, abusivamente "*da parte di Giacomo*", andò a osservare il comportamento di Pietro. Pietro vide la situazione e si impaurì e cominciò a evitare di prendere cibo con i cristiani provenienti dal paganesimo.

Paolo non poteva che opporsi ad un comportamento che avallava in qualche modo la necessità della circoncisione e dell'osservanza delle norme della Legge come fatto necessario alla salvezza portata da Cristo.

Si deve notare come Paolo ha piena consapevolezza dell'autorità di Pietro.

Pietro era in contraddizione, poiché neppure lui osservava le norme giudaiche riguardo alla distinzione tra cibi mondi e immondi, non i riti di purificazione delle abluzioni giudaiche, non riteneva impuro l'avvicinare un pagano, l'entrare nella sua casa, il toccare un morto. L'esempio di Pietro trascinò anche Barnaba e altri giudeo-cristiani, che prima prendevano cibo con gli etnico-cristiani senza problemi di sorta.

E' ovvio che l'incidente di Antiochia avvenne poco prima del Concilio di Gerusalemme, perché altrimenti l'incidente non avrebbe senso.

15 Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, 16 sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato per le opere della Legge, ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno.

17 Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! 18 Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. 19 In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, 20 e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. 21 Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti; se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano.

Paolo affermò davanti a tutti i presenti che la circoncisione non porta alla giustificazione, poiché anche i giudei provenienti dalla Legge sono stati trovati peccatori, come i pagani peccatori, e quindi bisognosi di essere giustificati mediante la fede in Cristo.

Ora se Cristo riproponesse le prescrizioni mosaiche come vincolo di salvezza sarebbe ministro di peccato, poiché esse non producono la giustificazione, né sono un vincolo di perfezione cristiana.

La realtà è che il cristiano è stato rigenerato nel Battesimo in Cristo, nella croce di Cristo: "Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me". Chi si fa invece "figlio della Legge", credendo che le norme di Mosè diano la giustificazione, è nella morte.

Sembra di comprendere il perché Giovanni Marco (l'evangelista) durante il primo viaggio, di fronte alla prospettiva di entrare in terra pagana col *vangelo di Paolo*, tornasse indietro a Gerusalemme (At 13,13) credendo fosse necessaria la circoncisione. Una tale prospettiva, oltre il fatto dottrinale, poneva problemi immediati di praticità nell'acquisto delle carni nei mercati, dove non si distinguevano le carni immolate agli idoli. Il Concilio di Gerusalemme giunse al compromesso di osservare solo il non cibarsi del sangue e delle carni immolate agli idoli.

La norma relativa al sangue, presente da Noè in poi, e non prima, voleva sottolineare che l'uomo può cibarsi di animali, ma non esercitando su di essi un dominio violento come lo si esercitava nelle stragi di caccia di divertimento; e nei combattimenti tra animali, o tra uomini e animali, presenti nelle arene dell'impero romano. Il sangue, segno empirico della vita, doveva essere riservato al Signore per questo. Poi la norma decadde di fronte alla realtà dell'uomo rinnovato in Cristo.

## La salvezza mediante la fede

**3** <sup>1</sup> O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! <sup>2</sup> Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? <sup>3</sup> Siete così privi d'intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? <sup>4</sup> Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano! <sup>5</sup> Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede?

Affermato che il suo messaggio non proveniva da una conventicola ereticale, ma da Dio, e che era stato verificato autentico da Cefa e dal Concilio di Gerusalemme, e dopo aver sventato il pericolo che stava sorgendo ad Antiochia, Paolo passa a pronunciare un nuovo rimprovero nel quale è contenuto tutto il suo dolore e anche il suo amore per i Galati: "*O stolti Gàlati*".

La predicazione di Paolo era stata centrata su Cristo crocifisso, unica sorgente di giustificazione, nella fede in lui. Paolo lo aveva presentato al vivo, cioè nella sua immolazione, mossa dall'amore per la salvezza degli uomini. Era stato coinvolgente, appassionato, un vero testimone di Cristo. Battezzati e Cresimati, i Galati avevano ricevuto lo Spirito con le sue manifestazioni carismatiche. Essi avevano anche sofferto persecuzione dai pagani, ma ora si erano lasciati disorientare da gruppi di fariseo-cristiani. "*Chi vi ha incantati?*", dice Paolo. Dei fascinatori? No, gente triste che li ha trascinati "*nel segno della carne*", cioè nella circoncisione.

## I veri discendenti di Abramo

<sup>6</sup> Come Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia (Gn 15,6), <sup>7</sup> riconoscete dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede. <sup>8</sup> E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunciò ad Abramo: *In te saranno benedette tutte le nazioni* (Gn 12,3; 18,18). <sup>9</sup> Di conseguenza, quelli che vengono dalla fede sono benedetti insieme ad Abramo, che credette. <sup>10</sup> Quelli invece che si richiamano alle opere della Legge stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: *Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della Legge per metterle in pratica* (Dt 27,26). <sup>11</sup> E che nessuno sia giustificato davanti a Dio per la Legge risulta dal fatto che *il giusto per fede vivrà* (Ab 2,4). <sup>12</sup> Ma la Legge non si basa sulla fede; al contrario dice: *Chi metterà in pratica queste cose, vivrà grazie ad esse* (Lv 18,5). <sup>13</sup> Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, sta scritto: *Maledetto chi è appeso al legno* (Dt 21,23), <sup>14</sup> perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse ai pagani e noi, mediante la fede, ricevessimo la promessa dello Spirito.

I giudeo-cristiani integralisti sostenevano che la circoncisione era necessaria per far parte della discendenza di Abramo, e quindi del beneficio dell'alleanza stipulata con Mosè senza la quale non si poteva accedere a Cristo.

Innanzitutto, Paolo afferma che si è figli di Abramo per la fede, perché è per la fede nella promessa di una discendenza che Abramo ne fu all'origine (Gn 15,6). Si è figli di Abramo non per discendenza di carne di Abramo (Mt 3,9; Gv 8,39s), ma per la fede. Sono figli di Abramo coloro *“che vengono dalla fede”*. La fede di Abramo e dei suoi figli nella fede è alla radice della benedizione di Dio a lui e a tutte le nazioni: *“In te saranno benedette tutte le nazioni”*.

Paolo ha davanti a sé il quadro farisaico che faceva dell'osservanza legale delle opere della Legge la condizione per essere giustificati, scartando la fiducia nella misericordia di Dio, annunciata dai profeti e manifestatasi in Cristo.

*“Quelli che si richiamano alle opere della Legge stanno sotto la maledizione”*, poiché volendo avere da essa la giustizia non la possono avere, poiché la Legge tutta intera, senza mancanza, nessuno la può osservare. E' la fede in Cristo che dà la vita. Vedere la Legge come la fonte della giustificazione significa chiudersi al disegno di Dio, poiché la giustificazione viene dalla fede nel disegno misericordioso di Dio, disegno che è Cristo.

*“Chi metterà in pratica queste cose, vivrà grazie ad esse”* (Lv 18,15). Questa proposizione doveva essere il punto forte per affermare che la Legge dà la vita; ma Paolo afferma che se anche se la promette la Legge non la può dare perché deve essere tutta osservata. Ovviamente c'è un senso positivo nel passo di (Lv 18,15), ed è che la Legge è stata data ad Israele come una guida, che mentre distanziava l'uomo dal peccato, gli faceva prendere coscienza del peccato e quindi la consapevolezza del bisogno di una giustificazione che fosse dono di Dio e non un risultato della sola osservanza della Legge.

Chi si rifà alle opere della Legge e non alla fede è, dunque, sotto la maledizione e non nella giustificazione. La liberazione dalla maledizione della Legge, avviene per mezzo di Cristo, il quale si è fatto maledizione per noi, cioè si è addossata la nostra maledizione, affinché fossimo giustificati davanti al Padre e avessimo il dono dello Spirito per vivere nella carità, che è *“il termine della Legge”* (Rm 10,4).

Paolo termina questo primo argomento affermando che la benedizione di Abramo passa ai pagani per mezzo della fede in Gesù, senza bisogno di passare attraverso la Legge, la quale non dà la giustificazione e quindi il dono dello Spirito.

## La promessa e la Legge

<sup>15</sup> Fratelli, ecco, vi parlo da uomo: un testamento legittimo, pur essendo solo un atto umano, nessuno lo dichiara nullo o vi aggiunge qualche cosa. <sup>16</sup> Ora è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furono fatte le promesse. Non dice la Scrittura: *“E ai discendenti”*, come se si trattasse di molti, ma: *E alla tua discendenza* (Gn 12,7; 13,15; 17,7; 22,18; 24,7), come a uno solo, cioè Cristo. <sup>17</sup> Ora io dico: un testamento stabilito in precedenza da Dio stesso, non può dichiararlo nullo una Legge che è venuta quattrocentotrenta anni dopo, annullando così la promessa. <sup>18</sup> Se infatti l'eredità si ottenesse in base alla Legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece ha fatto grazia ad Abramo mediante la promessa.

Paolo passa dalla precedente parola veemente, piena di dolore, ad un tono più dolce, e chiama i Galati, fratelli; e presenta loro un argomento giuridico per affermare che la Legge, venuta secoli più tardi, non ha nessun potere abrogativo rispetto alla promessa fatta ad Abramo e alla sua discendenza. La promessa venne fatta ad Abramo e alla sua *discendenza* al singolare e non al plurale. Se fosse al plurale “discendenti” sarebbero rimarcati i discendenti nel

tempo secondo la carne. Paolo afferma che il singolare conduce a dire che la discendenza è uno solo: Cristo. Certamente la parola "*discendenza*" ha in sé anche il concetto di pluralità, ma Paolo pensa anche all'unità in Cristo di coloro che credono in lui; è il Cristo totale (1Cor 12,12): Capo e corpo (Chiesa). Ne segue che il bene della giustificazione ha la sua radice nella grazia della promessa e non nella Legge.

## Funzione e scopo della Legge

19 Perché allora la Legge? Essa fu aggiunta a motivo delle trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore. 20 Ma non si dà mediatore per una sola persona: ora, Dio è uno solo. 21 La Legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una Legge capace di dare la vita, la giustizia verrebbe davvero dalla Legge; 22 la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché la promessa venisse data ai credenti mediante la fede in Gesù Cristo.

23 Ma prima che venisse la fede, noi eravamo custoditi e rinchiusi sotto la Legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. 24 Così la Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. 25 Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo. 26 Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, 27 poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. 28 Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. 29 Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa.

Paolo ora deve spiegare il perché della Legge. La risposta è limpida: "*Essa fu aggiunta a motivo delle trasgressioni*". La Legge infatti mentre vuole arginare il peccato, lo mette nel contempo in evidenza, lo rende cosciente, e così responsabile; con ciò, vista l'incapacità umana di vivere secondo la giustizia della Legge, sospinge alla fede nel Cristo liberatore, annunciato dai profeti e anche intravisto da Abramo (Cf. Gv 8,56).

La Legge non può poi essere messa a confronto con la promessa, poiché fu promulgata per mezzo di angeli (secondo una tradizione corrente nei circoli rabbinici) attraverso un mediatore (Mosè). Un mediatore, o garante, non è necessario quando si tratta di una promulgazione fatta da una persona sola (per la Legge ci furono angeli). Ora, dice Paolo, trasferendosi dal piano della delucidazione a quello della realtà, "*Dio è uno solo*". Dunque il modo in cui venne promulgata la promessa ha un carattere di massima autorità, ben superiore a quella della promulgazione della Legge.

Se la Legge avesse la capacità di dare la vita, la giustificazione verrebbe dalla Legge, e ci sarebbe contrasto con le promesse salvifiche di Dio mediante la fede in colui che doveva venire ed è venuto: Cristo. Ma la Legge producendo la consapevolezza del peccato e quindi la responsabilità conduce a desiderare l'attuazione delle promesse, che si ha nella fede in Gesù Cristo.

La Legge è stata dunque un pedagogo, poiché ha dato consapevolezza del peccato, fino a Cristo. Con Cristo la Legge pedagogo cessa la sua funzione poiché nella fede in Cristo si ha la rigenerazione nello Spirito Santo. L'evento è avvenuto nel Battesimo nel quale i battezzati deposte le brutture del peccato si sono "rivestiti di Cristo". La realtà nuova in Cristo fa sì che siano annullate le pretese etniche dei giudaizzanti di essere depositari di salvezza, poiché la salvezza è Cristo. Dunque "*Non c'è Giudeo né Greco...perché tutti voi siete uni in Cristo*".

## Figli di Dio ed eredi

4 <sup>1</sup> Dico ancora: per tutto il tempo che l'erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma <sup>2</sup> dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. <sup>3</sup> Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. <sup>4</sup> Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, <sup>5</sup> per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. <sup>6</sup> E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: "Abbà! Padre". <sup>7</sup> Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio.

Paolo presenta ora un punto importante. La Legge non rende "adulti e liberi" cosicché in questa prospettiva sia desiderabile osservarla, pur fermo restando che la giustificazione viene per la fede. La propaganda dei giudaizzanti presentava la circoncisione e l'osservanza delle prescrizioni giudaiche come un qualcosa in più desiderabile. Paolo



afferma invece che la Legge è stata data a fanciulli sottoposti a tutori: dunque nessuna emancipazione nell'osservanza della Legge, ma una regressione.

“*Gli elementi del mondo*” sono i “*tutori*” e consistono nelle realtà usate dalla Legge per esprimere il culto a Dio. Animali uccisi, carni consumate al fuoco degli olocausti, offerte di olio e farina, primizie della terra, abluzioni, uso del sangue di animali per la purificazione del popolo, riti di purificazione per i lebbrosi fatti con particolarità complesse (Lv 14,4s), presentazioni di pani, cibi mondi e immondi, contaminazioni da cadaveri, noviluni da osservare, stagioni, anni.

Ma venuto Cristo tutto ciò è caduto, perché la realtà è Cristo. Non sangue di capri, ma del Cristo, non abluzioni, ma il Sacramento rinnovatore del Battesimo, non ritualità con sangue di animali per l'espiazione dei peccati, ma la riconciliazione con Dio mediante Cristo nel ministero della Chiesa.

Cristo nato da donna, sotto la Legge, passo passo, nell'insegnamento ai discepoli, ha tolto dalla Legge tutte le minuzie mosaiche di carattere umano, caduco, restando il Decalogo presentato in tutta la sua ricchezza di legge d'amore, portato a compimento da una carità che aveva come modello Cristo stesso. Tutto l'insieme rituale mosaico con Cristo ha cessato il suo compito di tutore. Esiste ora la novità di essere in Cristo figli adottivi del Padre; e che sia così lo dimostra lo Spirito che grida nel cuore dei fedeli: “*Abba, Padre*”.

## La precedente schiavitù

8 Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, voi eravate sottomessi a divinità che in realtà non lo sono. 9 Ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire? 10 Voi infatti osservate scrupolosamente giorni, mesi, stagioni e anni! 11 Temo per voi di essermi affaticato invano a vostro riguardo.

Paolo ricorda ai Galati che erano sottomessi a divinità che non erano altro che invenzioni. Le divinità erano le varie cose create. Il vento, l'acqua, il fuoco, la vegetazione, gli animali sacri alle divinità. Ora Cristo li ha liberati da questo e non possono ritornare a questo pur nella diversità indubbiamente presente nella Legge. I Galati si erano tanto impegnati nell'osservanza dei giudaismo che osservavano scrupolosamente: “*giorni, mesi, stagioni e anni*”.

## L'affetto di Paolo verso i Galati

12 Siate come me - ve ne prego, fratelli -, poiché anch'io sono stato come voi. Non mi avete offeso in nulla. 13 Sapete che durante una malattia del corpo vi annunciavi il Vangelo la prima volta; 14 quella che, nella mia carne, era per voi una prova, non l'avete disprezzata né respinta, ma mi avete accolto come un angelo di Dio, come Cristo Gesù.

15 Dove sono dunque le vostre manifestazioni di gioia? Vi do testimonianza che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati anche gli occhi per darli a me. 16 Sono dunque diventato vostro nemico dicendovi la verità? 17 Costoro sono premurosi verso di voi, ma non onestamente; vogliono invece tagliarvi fuori, perché vi interessiate di loro. 18 È bello invece essere circondati di premure nel bene sempre, e non solo quando io mi trovo presso di voi, 19 figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi! 20 Vorrei essere vicino a voi in questo momento e cambiare il tono della mia voce, perché sono perplesso a vostro riguardo.

Paolo presenta i momenti di grande affetto che hanno segnato il suo incontro con loro. Parla al loro cuore e lasciando da parte il tono deciso presenta il dolore di un parto spirituale che si attua in situazioni difficili, tanto che manifesta un'umile incertezza di riuscire a farli ritornare a sé: “*sono perplesso a vostro riguardo*”.

## Le due alleanze: Agar e Sara

21 Ditemi, voi che volete essere sotto la Legge: non sentite che cosa dice la Legge? 22 Sta scritto infatti che Abramo ebbe due figli, uno dalla schiava e uno dalla donna libera (Gn 16,15; 21,3). 23 Ma il figlio della schiava è nato secondo la carne; il figlio della donna libera, in virtù della promessa. 24 Ora, queste cose sono dette per allegoria: le due donne infatti rappresentano le due alleanze. Una, quella del monte Sinai, che genera nella schiavitù, è rappresentata da

Agar <sup>25</sup> - il Sinai è un monte dell'Arabia -; essa corrisponde alla Gerusalemme attuale, che di fatto è schiava insieme ai suoi figli. <sup>26</sup> Invece la Gerusalemme di lassù è liberà madre di tutti noi. <sup>27</sup> Sta scritto infatti (Is 54,1):

*Rallegrati, sterile, tu che non partorisci,  
grida di gioia, tu che non conosci i dolori del parto,  
perché molti sono i figli dell'abbandonata,  
più di quelli della donna che ha marito.*

<sup>28</sup> E voi, fratelli, siete figli della promessa, alla maniera di Isacco. <sup>29</sup> Ma come allora colui che era nato secondo la carne perseguitava quello nato secondo lo spirito, così accade anche ora. <sup>30</sup> Però, che cosa dice la Scrittura? *Manda via la schiava e suo figlio, perché il figlio della schiava non avrà eredità col figlio della donna libera.* <sup>31</sup> Così, fratelli, noi non siamo figli di una schiava, ma della donna libera.

Paolo continua a dimostrare come la Legge non dia l'eredità dei beni messianici.

Per “*la Legge*”, qui san Paolo intende tutto il Pentateuco, che costituiva la Torah (insegnamento, legge). I Galati che vogliono stare sotto la Legge dovrebbero ascoltare quanto dice la Legge.

Il procedere esegetico di san Paolo parte dal concetto che al di là di un fatto che sembra una semplice narrazione di cronaca c'è un insegnamento profondo. Il che vuol dire che quel fatto ha in sé un' allegoria che va colta. Questa esegesi che andava oltre il senso storico-letterale era molto praticata dai rabbini in maniera disinvolta e arbitraria.

L'episodio è quello del figlio secondo la carne avuto da Abramo dalla schiava (Agar) e quello avuto secondo la promessa dalla donna libera, la moglie Sara.

Il significato profondo che san Paolo vi scorge è che le due donne sono simbolo delle due alleanze. L'alleanza del Sinai genera nella schiavitù se intesa come il fatto definitivo salvifico. San Paolo rivela che se la Legge è il termine di tutto essa è stata data nel territorio del figlio della schiava, poiché l'Arabia, dove sorge il Sinai, era la terra di Ismaele (Gn 25,13-18). La Gerusalemme attuale che fa del Sinai il suo caposaldo definitivo si dichiara così procedente dalla schiava, ed è perciò schiava insieme ai suoi figli, in quanto la libertà dal peccato viene dalla promessa che si attua in Cristo. Se invece l'alleanza del Sinai fosse stata intesa come una tappa provvisoria nel cammino verso colui che Mosè aveva annunciato (Dt 18,15), nulla avrebbe voluto significare l'essere il monte Sinai in Arabia, nella terra del figlio della schiava, se non come un passaggio finalizzato al compimento della liberazione dal peccato, che si ha per mezzo di Cristo.

C'è tuttavia la Gerusalemme libera, che è di lassù, in quanto procede dal dono salvifico di Dio in Cristo, ed è la Chiesa, la madre di “*tutti noi*”.

La Gerusalemme attuale, che è schiava, è stata feconda di figli secondo la carne, mentre la Chiesa, che non genera secondo la carne deve rallegrarsi poiché la sua fecondità è immensa, e san Paolo afferma questo concetto ricorrendo alla citazione di un passo di Isaia: “*Rallegrati, sterile, tu che non partorisci, grida di gioia, tu che non conosci i dolori del parto, perché molti sono i figli dell'abbandonata, più di quelli della donna che ha marito*”.

San Paolo conduce fino in fondo la sua esegesi allegorica. Ismaele, nato secondo la carne, non poteva in virtù della sua primogenitura soppiantare Isacco nato secondo la promessa, esercitando su di esso una pressione psicologica suggerita indubbiamente dalla madre (Gn 20,9-10), e per questo fu allontanato con Agar. Similmente ora i figli della schiava perseguitano i figli della donna libera.

## Non lasciarsi turbare

**5** <sup>1</sup> Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. <sup>2</sup> Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. <sup>3</sup> E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. <sup>4</sup> Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. <sup>5</sup> Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. <sup>6</sup> Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.

<sup>7</sup> Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? <sup>8</sup> Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! <sup>9</sup> Un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta. <sup>10</sup> Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. <sup>11</sup> Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. <sup>12</sup> Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!

*“Chi vi ha tagliato la strada?”*; Paolo ancora si domanda chi possa essere stato. Non pensa ai giudeo-cristiani di Giacomo, che guarda con positività, sebbene disposti con fatica ad accogliere la chiamata dei pagani per mezzo della fede in Cristo, e con pieno titolo di santificazione nello Spirito Santo, senza passare attraverso le norme giudaiche, ma a qualcosa di perverso.

Quei cristiano-giudaizzanti, ereticali, avevano gettato su Paolo non solo l'ombra che il suo Vangelo provenisse da una qualche oscura conventicola che lo aveva confezionato (1,1s), ma anche il fango di dire che in realtà quando avvicinava i Giudei nelle sinagoghe, egli predicava la circoncisione, ma poi coi pagani, per avere con facilità proseliti, non presentava la circoncisione e l'osservanza delle disposizioni mosaiche, quasi che la carità verso tutti, anche i nemici, il perdono dato settanta volte sette e di cuore, il rinnegamento di sé, il prendere la propria croce, il seguire Cristo accettando con gioia (Mt 5,11) le croci che il mondo dà ai testimoni dell'amore, non sorpassasse di gran lunga quello che le pratiche della Legge chiedevano, tanto che il Signore disse (Gv 15,5): *“Senza di me non potete far nulla”*.

Ma se Paolo avesse predicato la circoncisione allora non sarebbe stato perseguitato costantemente dai Giudei, perché di fronte alle tante fustigazioni subite avrebbe cessato da un pezzo, proprio perché pauroso secondo l'accusa, di predicare lo scandalo della croce di Cristo (1Cor 1,23). Scandalo perché per i Giudei era assurdo che il Messia potesse morire così.

Paolo arriva ad affermare che quei giudaizzanti, visto che hanno in massimo onore la circoncisione, farebbero bene, in coerenza a quanto dicono, a mutilarsi (evirarsi) secondo l'esempio degli aderenti al culto della dea Cibele.

Nel secondo viaggio Paolo farà circoncidere Timoteo, figlio di madre giudea convertita al cristianesimo (2Tm 1,5) e di padre greco. Timoteo di per sé apparteneva al popolo ebraico per via di madre, ma il matrimonio misto era proibito dalla Legge e perciò era un illegittimo (Dt 7,3). La circoncisione, alla quale doveva essersi opposto il padre, gli dava legittimità sociale presso i Giudei, e così lo rendeva credibile nella missione di presentare ai giudeo-cristiani le norme del Concilio, affinché non facessero più pressioni circa la circoncisione e l'osservanza delle norme giudaiche sui cristiani non circoncisi, ed essi stessi nel futuro si attenessero solo alle decisioni del Concilio.

## Libertà e carità

*13 Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l'amore siate invece a servizio gli uni degli altri. 14 Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso (Lv 19,18). 15 Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

Paolo precisa, contro ogni equivoco, in che cosa debba consistere la libertà. Essa è libertà dall'egoismo, che impedisce il dono di sé. La libertà data da Cristo non è la libertà di dare spazio all'egoismo, ma di stabilire la propria vita nell'amore.

Purtroppo presso i Galati, presi dalle idee sulla necessità dell'osservanza delle norme giudaiche, erano subentrate durezza di cuore: *“Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!”*.

## Sotto la guida dello Spirito di Dio

*16 Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. 17 La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*18 Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. 19 Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, 20 idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, 21 invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. 22 Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; 23 contro queste cose non c'è Legge.*

24 Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. 25 Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. 26 Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri.

“*Sicché voi non fate quello che vorreste*”, cioè osservare la Legge, poiché volendo osservare le minuzie mosaiche esplicitate dai rabbini in ben 613 precetti, non potevano riuscirci e quindi erano sotto la maledizione della Legge. Il risultato era che si stavano allontanando dalla carità, frutto dello Spirito. La loro condizione era quella di coloro che avevano perso Cristo per la Legge, perciò non erano dei Giudei, ma dei decaduti dalla grazia e come tali esposti alle opere della carne, “*ben note*”

Quelli che invece sono di Gesù Cristo “*hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri*”, in virtù del sacrificio di Cristo e del dono dello Spirito.

Paolo esorta a mutare i rapporti con i fratelli all'insegna della carità e non dell'invidia, prodotta dalla vanagloria. L'invidia è la fonte dell'anticarità.

### Portate i pesi gli uni degli altri

6 1 Fratelli, se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi, che avete lo Spirito, correggetelo con spirito di dolcezza. E tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu. 2 Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo. 3 Se infatti uno pensa di essere qualcosa, mentre non è nulla, inganna se stesso. 4 Ciascuno esamini invece la propria condotta e allora troverà motivo di vanto solo in se stesso e non in rapporto agli altri. 5 Ciascuno infatti porterà il proprio fardello.

6 Chi viene istruito nella Parola, condivida tutti i suoi beni con chi lo istruisce. 7 Non fatevi illusioni: Dio non si lascia ingannare. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. 8 Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna. 9 E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo. 10 Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede.

Non tutto è compromesso nelle chiese della Galazia, rimane l'azione dello Spirito presso i buoni, che hanno il dovere di correggere chi sta deviando. Paolo esorta alla carità, alla condivisione. Paolo esorta ad esaminarsi di fronte alla Parola e non al confronto con gli altri ritenendosi migliore. Ognuno ha infatti il proprio fardello di peccati: “*Ciascuno infatti porterà il proprio fardello*”

### Raccomandazioni e preghiera finale di augurio

11 Vedete con che grossi caratteri vi scrivo, di mia mano. 12 Quelli che vogliono fare bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo. 13 Infatti neanche gli stessi circumcisi osservano la Legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne. 14 Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. 15 Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l'essere nuova creatura. 16 E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l'Israele di Dio.

17 D'ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. 18 La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen.

Paolo termina la lettera di sua mano, con caratteri più grossi per dare il sigillo alla sua fortissima determinazione, nella verità che è Cristo, riguardo la falsità di coloro che hanno turbato così profondamente i Galati. Paolo presenta la sua calligrafia quale autentica della lettera.

L'apostolo segue l'uso del tempo che consisteva nel dettare ad uno scriba la lettera. Con ciò lo scriba a cui Paolo dettò la lettera rientra nell'azione dell'ispirazione, affinché ciò che ha udito lo riporti con esattezza.

I giudaizzanti vogliono *“trarre vanto dalla vostra carne”*, così come Davide traeva vanto dal numero doppio di quello richiesto da Saul dei prepuzi dei Filistei uccisi (1Sam 18,27).

Paolo ha un solo vanto quello nella croce di Gesù Cristo. Per quella croce, aderendo a quella croce, il mondo per lui è crocifisso, cioè impossibilitato ad allontanarlo da Cristo, e lui stesso è stato crocifisso nei confronti del mondo, poiché il mondo da lui nulla può più prendere, se non la testimonianza della croce di Cristo.

L'Israele di Dio è la Chiesa, che ha vita per la fede in Cristo.

Poi Paolo conclude presentando, quale sigilli della sua autenticità, i segni delle fustigazioni e lapidazioni sofferte per Cristo. *“D'ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo”*.

La lettera termina con una preghiera per i fratelli Galati: *“La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen”*.